

Lalla Romano e Silvia Vegetti Finzi testimoni d'eccezione alla «Cattedra dei non credenti» voluta da Martini

La poetessa, la femminista e il cardinale

IL GIORNO

PAG. 11

23.11.1996

(G.C.B.) Testimoni d'eccezione l'altra sera alla «Cattedra dei non credenti». Sul palco dell'aula magna dell'Università Statale, insieme al cardinale Carlo Maria Martini, Lalla Romano, 90 anni, scrittrice, poetessa, pittrice, e Silvia Vegetti Finzi, 58, psicoanalista, componente della commissione bioetica, femminista.

«Ricordo la passione con cui lessi negli Anni 60 un suo romanzo "La penombra che abbiamo attraversato", nel quale ho riconosciuto luoghi e figure della mia infanzia», dice l'arcivescovo presentando la Romano agli oltre mille partecipanti ad un appuntamento contro-

corrente nel panorama ecclesiale.

«La mia sarà una confessione personale», annuncia la grande scrittrice. Che va soavemente al dunque: «Se la poesia entra nella vita, nel pensiero, nell'arte in un modo così improvviso, tutto sommato allora la poesia è una violenza. Una violenza spirituale».

Legge solo citazioni. Nelle sue parole, una vita trascorsa navigando i mali estremi dell'esperienza. «Ho sempre pensato che soltanto nell'immediatezza ci può essere verità». Dall'arte alla quotidianità.

Ma è davvero aumentata la violenza contro i minori o è so-

lo cresciuta la sensibilità della gente? «Entrambe le situazioni sono presenti - risponde Silvia Vegetti Finzi - Da una parte abbiamo una violenza arcaica, il "padre-padrone", che continua. C'è senz'altro una maggiore sensibilità verso il sopruso».

Emerge però una nuova violenza: l'isolamento delle famiglie. «Se vi è un carattere che riunisce le famiglie, nelle quali si svolge il dramma di una violenza su un minore, è l'aver tagliato ogni legame con la società, l'essersi chiuse in se stesse ed è questa pretesa di autosufficienza che fa implodere le forti passioni all'interno della famiglia». Conclusione? «Pen-

so che una vera possibilità di prevenire l'abuso dell'infanzia - sostiene la psicoanalista - sia quella di migliorare la nostra qualità di vita associativa, ricstringere le famiglie ad uscire».

La Finzi lancia infine un tema «appassionante», secondo Martini: le virtù femminili chiamate oggi a creare le condizioni di una vita vivibile non basata sul potere. Che significa? «Vuole dire proiettare su una grande scala sociale quelle virtù che le donne hanno sempre avuto: quella di conservare, tenere pulito, non sciupare nulla, prendersi cura dei più

deboli». Fin qui la serata.

Ieri il cardinale Martini ha rilanciato il tema dell'unità delle chiese. Introducendo il convegno su «Le Chiese e l'Europa alle soglie del terzo millennio», al quale hanno partecipato anche esponenti islamici e ebrei, il porporato ha sostenuto: «Penso che stia a cuore a tutte le chiese cristiane dell'Europa di aprire un millennio che non sia più all'insegna delle divisioni, ma piuttosto di una fraternità riconosciuta e vissuta e di un pluralismo e di una diversità riconcilianti e mutualmente accolti, per quanto il cammino verso questa meta possa ancora essere lungo e difficile».